

Rassegna Stampa

di Martedì 12 ottobre 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
3	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>IL CONSIGLIO INGEGNERI: GRAZIE AL 110% OLTRE 153MILA OCCUPATI NEL 2021</i>	3
32	Italia Oggi	12/10/2021	<i>CNI, CON IL SUPERBONUS 120 MILA POSTI DI LAVORO</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
38	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>BREVI - UN MODELLO VECCHIO NON BLOCCA IL 110%</i>	5
38	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>CREDITO CEDUTO A TERZI, L'IMPRESA RIADDEBITA I COSTI COME ACCESSORI (L.De Stefani)</i>	6
32	Italia Oggi	12/10/2021	<i>SISMABONUS, ASSEVERAZIONE ENTRO IL ROGITO (F.Poggiani)</i>	9
Rubrica Imprese				
19	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>IL COVID NON FERMA L'HI TECH NUOVO RECORD PER INDUSTRIA 4.0 (L.Orlando)</i>	10
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	12/10/2021	<i>PARTE LA NUOVA WORKACADEMY</i>	12
Rubrica Università e formazione				
48	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>SCUOLA, PIANO DA 446 MILIONI PER CABLARE 8MILA ISTITUTI (E.Bruno)</i>	13
Rubrica Professionisti				
41	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>SULL'EQUO COMPENSO IL PARADOSSO SANZIONI (F.Mi.)</i>	15
36	Italia Oggi	12/10/2021	<i>PROFESSIONITALIANE CHIEDE UN TAVOLO TECNICO CONANAC</i>	16
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	12/10/2021	<i>BUILDING AUTOMATION COL 110 % (F.Poggiani)</i>	17
Rubrica Fondi pubblici				
1+3	Il Sole 24 Ore	12/10/2021	<i>Int. a G.Buia: BONUS EDILIZI, PRESSING PER LA PROROGA (G.Santilli)</i>	18

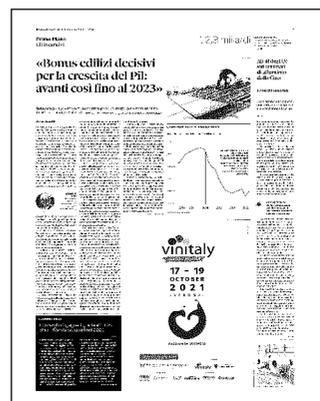
IL CENTRO STUDI

Il Consiglio ingegneri: grazie al 110% oltre 153mila occupati nel 2021

A settembre 2021 gli impegni di spesa per interventi con super ecobonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro (di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi). Si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e occupazione aggiuntiva per oltre 120.000 posti di lavoro. I dati emergono da uno studio del Centro studi Cni (Consiglio nazionale ingegneri). Ad oggi tale spesa dovrebbe aver contribuito alla formazione del 4,6% degli investimenti fissi lordi totali previsti nel 2021 e alla formazione di quasi 10

miliardi di Pil. Il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi con Superbonus per 9,3 miliardi (inclusi la spesa per ecobonus e quella per il sismabonus). Il Centro studi Cni stima che queste risorse potrebbero generare un livello di produzione aggiuntiva totale di 19,6 miliardi, con occupazione diretta di quasi 100.000 unità e indiretta per poco più di 54.000 unità, per un totale di oltre 153.000 occupati. La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi.

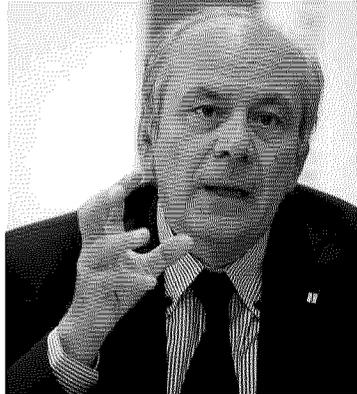
© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

Cni, con il superbonus 120 mila posti di lavoro

A settembre 2021 gli impegni di spesa per interventi con superbonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro (di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi). Si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e occupazione aggiuntiva per oltre 120 mila posti di lavoro. Ad oggi tale spesa dovrebbe aver contribuito alla formazione del 4,6% degli investimenti fissi lordi totali



Armando Zambrano

previsti nel 2021 ed alla formazione di quasi 10 miliardi di Pil. Il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi con superbonus per 9,3 miliardi di euro (è inclusa la spesa per ecobonus e quella per il sismabonus). Questi i risultati di un'analisi elaborata dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri (Cni). Uno degli interrogativi più im-

portanti è se questa spesa sia sostenibile nel medio-lungo periodo. Il disavanzo netto per lo Stato attivato dai 110% viene stimato in oltre 6 miliardi di euro per il 2021. Tuttavia, questa cifra sarebbe più che compensata dalla formazione di valore aggiunto per 8,5 miliardi (il valore aggiunto contribuisce alla formazione del Pil). «Riteniamo», dice Armando Zambrano, presidente Cni, «che la capacità dei superbonus di generare valore e di avere affetti espansivi nel sistema economico nazionale siano particolarmente apprezzabili. Auspichiamo che il Governo voglia prendere in considerazione lo spostamento della scadenza degli incentivi almeno al 2026 (con la conclusione del Pnrr), per attuare un vero piano di riqualificazione del patrimonio edilizio».

—© Riproduzione riservata—



BREVI

CASE ANTISISMICHE

Un modello vecchio non blocca il 110%

Gli acquirenti di case antisismiche possono beneficiare del superbonus anche in presenza di un'asseverazione predisposta con il vecchio modello B. Ma solo per le spese che ricadano nell'arco temporale di vigenza dell'agevolazione. Il chiarimento è arrivato con la risposta a interpello n. 697/2021 dell'agenzia delle Entrate. Secondo il documento, l'istante può esercitare l'opzione per lo sconto in fattura e, a questo scopo, «non sarà necessario attestare la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati. Pertanto, non sarà necessario predisporre una nuova asseverazione secondo il modello approvato» con il decreto n. 329 del 2020. Il caso, infatti, riguardava l'acquisto di una casa da un'impresa che aveva predisposto l'asseverazione usando il vecchio modello.



Credito ceduto a terzi, l'impresa riaddebita i costi come accessori

Regime Iva. Gli oneri finanziari della seconda cessione riaddebitati al committente possono essere anche esenti Iva: dipende dal contratto

Luca De Stefani

Gli oneri finanziari che l'impresa riaddebita al committente, relativi ai costi sostenuti per l'ulteriore cessione a terzi del credito ricevuto dal committente, a seguito della prima cessione del credito o dello sconto in fattura, a determinate condizioni, potrebbero essere considerati oneri accessori all'operazione principale, relativa alla realizzazione dell'opera, seguendone il relativo regime Iva. Naturalmente, si tratta di costi che non sono detraibili Irpef o Ires per il committente, in quanto non ricompresi tra i costi accessori agevolati dai bonus edili.

Oneri accessori

Spesso nel contratto di appalto per la realizzazione di lavori edili, detraibili fiscalmente e per i quali l'impresa di ristrutturazione si impegna a ricevere il relativo credito tramite la sua cessione o lo sconto in fattura, è previsto anche il riaddebito al committente degli oneri finanziari sostenuti dall'impresa edile per l'ulteriore operazione per la cessione del credito a un istituto bancario. Si tratta, in particolare, dello sconto che quest'ultimo fa sul prezzo di acquisto del credito che gli viene trasferito dall'impresa (ad esempio, pari a 8 euro se il credito di 110 euro viene ceduto a 102 euro).

In base all'articolo 12 del Dpr 633/1972, le «prestazioni accessorie a una cessione di beni o ad una prestazione di servizi, effettuati direttamente dal cedente o prestatore ovvero per suo conto e a sue spese, non sono soggetti autonomamente all'imposta nei rapporti fra le parti dell'operazione principale. Se la cessione o prestazione principale è soggetta all'imposta, i corrispettivi delle cessioni o prestazioni accessorie impongono a formarne la base imponibile».

L'accessorietà

Una prestazione è considerata accessoria a una prestazione principale in particolare quando costituisce per la clientela non già un fine a se stante, bensì il mezzo per fruire nelle migliori condizioni del servizio principale offerto dal prestatore (Corte di Giustizia Ue del 18 gennaio 2018, causa C-463/16, 25 febbraio 1999 causa C-349/96, 19 luglio 2012, causa C-44/11; articolo 78, paragrafo 1, lettera b, direttiva Iva). Si è in presenza di un'unica operazione quando due o più elementi o atti forniti dal soggetto passivo sono strettamente connessi a tal punto da formare, oggettivamente, una sola prestazione economica indissociabile la cui scomposizione avrebbe carattere artificioso (Corte di Giustizia Ue del 27 ottobre 2005 causa C-41/04).

Prestazione accessoria

Perché un'operazione possa essere qualificata come accessoria è necessario che la stessa presenti le seguenti caratteristiche:

- ❶ «deve integrare, completare o rendere possibile l'operazione principale»;
- ❷ deve essere resa direttamente dal medesimo soggetto che effettua l'operazione principale ovvero da terzi, ma per suo conto e a sue spese;
- ❸ deve essere resa nei confronti del medesimo soggetto (cessionario/committente) nei cui confronti è resa l'operazione principale (risoluzioni 367/E/2008, 337/E/2008, 230/E/2002 e 6//1998; risposte a interpelli 163/2020 e 56/2021).

Il riaddebito degli oneri

Se il riaddebito di questi oneri finanziari è considerato un'operazione autonoma rispetto a quella principale relativa alla realizzazione dell'intervento, si ritiene che debba essere fatturata come un'operazione esente da Iva, in base all'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr 633/1972.

In alternativa, se il riaddebito è

considerato accessorio rispetto all'operazione principale (la realizzazione dell'intervento) segue lo stesso regime Iva di quest'ultima.

Per considerare accessorio all'operazione principale questo riaddebito al committente degli oneri finanziari sostenuti dall'impresa edile, è consigliabile:

- prevedere questo riaddebito già all'interno del contratto di appalto stipulato tra il committente e l'impresa edile;
- condizionare i lavori edili non solo all'applicazione dello sconto in fattura (o alla cessione del credito, come previsto dalla norma) da parte dell'impresa edile, ma anche alla successiva cessione dello stesso da quest'ultima a terzi (ad esempio, la banca); solo così il riaddebito integra, completa o rende possibile l'operazione principale.

In caso contrario, se il riaddebito degli oneri relativi alla cessione del credito d'imposta a terzi viene accordato tra l'impresa edile e il committente attraverso una scrittura privata separata rispetto al contratto relativo alle opere e/o la relativa clausola concede la sola facoltà dell'impresa edile al riaddebito (senza condizionare la cessione alla realizzazione delle opere), si tratta di un'operazione autonoma rispetto alla realizzazione dell'intervento, pertanto, sarà applicabile l'esenzione da Iva, ai sensi dell'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr 633/1972.

Relativamente alla possibilità di applicare a questi oneri l'esclusione da Iva, in base all'articolo 15, comma 1, n. 3, del Dpr 633/1972, come «somme dovute a titolo di rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto della controparte, purché regolarmente documentate», va segnalata la mancanza dell'intestazione al committente della documentazione bancaria o del terzo cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esenti le cessioni da sconto in fattura

La differenza

Se un soggetto Iva acquista un credito d'imposta generato da lavori edili, tramite cessione del credito o sconto in fattura (ricevendo ad esempio un credito di 110 euro e «pagandolo» 100 euro), effettua un'operazione esente da Iva per l'importo pari alla «commissione pattuita tra le parti per la cessione del credito» (nell'esempio, per 10 euro).

In caso di ulteriore cessione a terzi del credito ricevuto, il soggetto Iva effettua un'operazione esclusa dall'applicazione dell'Iva, in quanto si tratta di «cessioni di crediti in denaro», in base all'articolo 2, comma 3, lettera a) del Dpr 633/72. Questi chiarimenti sono contenuti nella risposta dell'agenzia delle Entrate del 24 maggio 2021, n. 369, riferita all'ecobonus o al sismabonus, ma sono estendibili anche al super bonus del 110% e agli altri bonus edili.

Pertanto, il «compenso per l'anticipo dell'importo del credito» (detto anche il corrispettivo o la commissione), «pari alla differenza positiva da acquisto crediti» (cioè i 10 euro

dell'esempio) concorre a formare il volume d'affari esente del soggetto Iva che acquista il credito d'imposta e va registrato nei registri Iva vendite dello stesso.

Per questa operazione, comunque, non è obbligatoria l'emissione della fattura, se non è richiesta dal cliente non oltre il momento di effettuazione dell'operazione (articolo 22, comma 1, n. 6 del Dpr 633/1972). Il soggetto che acquista il credito (il «cessionario»), comunque, ha la facoltà di fatturare l'operazione esente.

Non è obbligato neanche a certificare il corrispettivo (articolo 2, comma 1, lettera n), Dpr 21 dicembre 1996, n. 696). Il cedente del credito non deve emettere nessuna fattura (neanche se soggetto Iva), trattandosi di un'operazione non finanziaria, cioè esclusa dal campo di applicazione dell'Iva, in quanto si tratta di «cessioni di crediti in denaro» in base all'articolo 2, comma 3, lettera a) del Dpr 633/72.

Lo sconto in fattura

Per lo sconto in fattura, l'esenzione da Iva prevista dalla risposta a interpello 369/2021 è applicabile alla parte di credito d'imposta trasferito dal contribuente che commissiona i lavori, che eccede lo sconto praticato. In questo caso, l'acquirente del credito, se sog-

getto Iva, effettua un'operazione esente per l'importo del «guadagno» dell'operazione, pari alla differenza tra il credito ricevuto (ad esempio, 110 euro) e lo sconto applicato (100 euro).

Pertanto, l'impresa o il professionista, oltre alla fattura imponibile per l'intervento o la consulenza, deve riportare nel registro Iva vendite questa operazione esente, pari a 10 euro (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 luglio 2021). Nel registro Iva vendite, questo importo concorre a formare il volume d'affari esente (senza peraltro concorrere al pro rata, in quanto accessorio a operazioni imponibili). Come nel caso della cessione del credito, l'emissione della fattura non è obbligatoria, se non richiesta dal cliente.

Imposta di registro

Queste operazioni sono esenti da Iva, pertanto, grazie al principio di alternatività Iva-registro, il relativo atto di cessione è soggetto a registrazione, in misura fissa, solo in caso d'uso, se redatto per scrittura privata non autenticata ovvero in termine fisso se redatto tramite atto pubblico o scrittura privata autenticata (articolo 5 del Dpr 131/1986).

—L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALIQUOTE DIVERSE

La regola

Se la cessione o prestazione è accessoria a cessioni di beni o prestazioni di servizi soggette a diverse aliquote, ivi compresa l'ipotesi di operazione parzialmente imponibile (imponibili, con diverse aliquote, non imponibili, esenti, eccetera), il suo importo deve necessariamente essere scomposto ed attribuito in proporzione ai prezzi di ciascuna operazione principale, assumendone il relativo trattamento di aliquota

La prassi delle Entrate

La scelta da seguire è indicata nella circolare delle Entrate 27 aprile 1973, n. 32, paragrafo XVII e nella risoluzione 12 aprile 1980, n. 331171



Norme & Tributi

Il superbonus del 110% #105



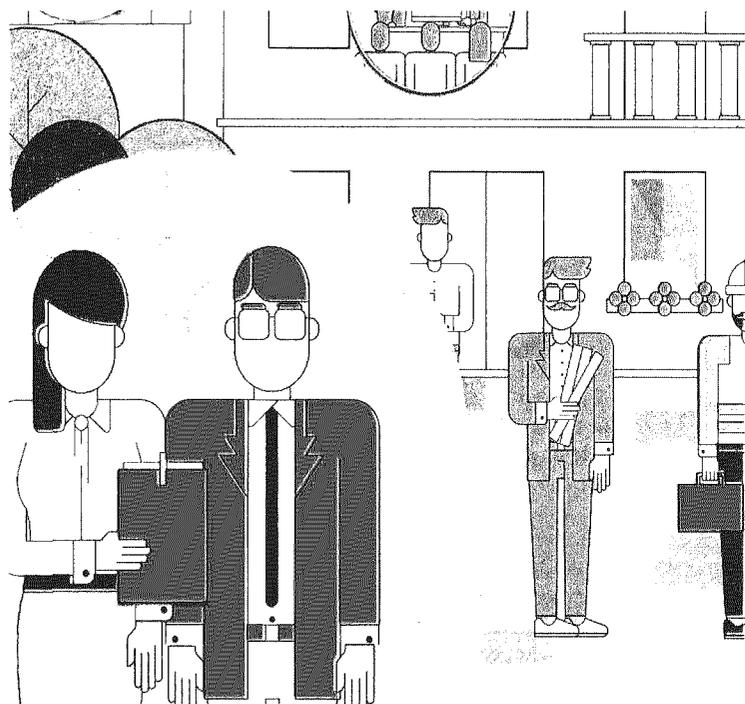
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Sismabonus, asseverazione entro il rogito

Per beneficiare del sismabonus acquisti l'asseverazione con cui il tecnico attesta la riduzione delle classi di rischio sismico può essere presentata al più tardi entro la data di stipula del rogito dell'immobile oggetto degli interventi. L'attestazione di conformità degli interventi non deve necessariamente essere depositata entro il rogito notarile.

Così l'Agenzia nella risposta n. 688/2021 che è intervenuta sull'agevolazione per l'acquisto di immobili oggetto di interventi antisismici, di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013.

L'Agenzia delle entrate analizza la disciplina richiamata e ribadisce che la previsione indicata dal contribuente, di cui al comma 1-septies dell'art. 16 del dl 63/2013, è stata inserita nel corpo delle norme che disciplinano il sismabonus e che, in virtù della detta analogia, la detrazione non risulta condizionata alla cessione o assegnazione di tutte le unità immobiliari costituenti l'intero fabbricato, poiché ogni acquirente può beneficiare della relazione in virtù del proprio acquisto.

In secondo luogo, con riferimento alla redazione e presentazione dell'asseverazione disposta dal comma 2, dell'art. 3 del dm 58/2017, posteriormente al rilascio del permesso a costruire da parte del comune, l'agenzia osserva che con il citato provvedimento sono state definite le linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni e le modalità di attestazione da parte dei tecnici, funzionali alla fruizione delle detrazioni, ricordando che è già stato chiarito (risoluzione n. 38/E/2020) che la detrazione in commento spetta agli acquirenti delle unità immobiliari, ubicate nelle zone sismiche 2 e 3 e oggetto di interventi, le cui proce-

dure autorizzatorie sono iniziate dopo la data dell'1/01/2017 ma prima dell'1/05/2019, anche se l'asseverazione non è stata presentata contestualmente al titolo abilitativo; è stato precisato che, ai fini della fruizione del bonus, la detta asseverazione deve essere presentata dall'impresa entro la data di stipula del rogito oggetto degli interventi antisismici.

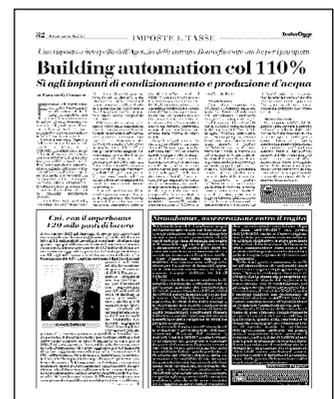
Nella fattispecie esaminata, in ordine all'attestazione di conformità degli interventi eseguiti al progetto depositato, l'Agenzia evidenzia che non è richiesto che la stessa sia presentata entro la data di stipula del rogito con la conseguenza che il contribuente, nel presupposto che abbia presentato l'asseverazione, di cui al dm 58/2017, entro i termini indicati nel documento di prassi (risoluzione n. 38/E/2020) può accedere assolutamente all'agevolazione in commento (sismabonus acquisiti).

Pertanto, l'Agenzia delle entrate ritiene di aver risposto compiutamente ai quesiti posti e ritiene assorbito, in particolare, quello sulla remissione in bonis che non appare necessaria nel caso di specie, stante la spettanza dell'agevolazione indicata; sul punto, però, è opportuno tenere presente il comma 1, dell'art. 2 del dl 16/2012 ai sensi del quale la fruizione di benefici fiscali non è preclusa se il contribuente inadempiente, in possesso dei requisiti richiesti dalle norme, anche tardivamente (ovvero entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile) regolarizzi la presentazione.

Fabrizio G. Poggiani

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata



Il Covid non ferma l'hi tech

Nuovo record per Industria 4.0

Politecnico di Milano

Applicazioni in progresso dell'8% anche nel 2020, il totale supera i 4 miliardi

Il traino dalle soluzioni legate all'internet delle cose Nel 2021 sprint a +15%

Luca Orlando

Linea produttiva a San Pietroburgo, team di collaudo a Bologna, impossibilitato a spostarsi. Guai che in passato sarebbe stato insormontabile, bloccando sia l'avvio delle nuove linee vaccinali Sputnik che l'incasso finale della commessa da parte dell'azienda.

Tema gestibile invece ora, con gli investimenti digitali del gruppo dei macchinari per packaging Marchesini a consentire di pilotare a distanza i tecnici russi. E più in generale (250 i collaudi remoti effettuati dal gruppo lo scorso anno) a scavalcare senza traumi la pandemia.

Emergenza Covid che ha messo ancor più in evidenza i benefici ampi del mondo 4.0, non a caso uscito quasi indenne dalla peggiore crisi del Paese dal dopoguerra. Eclatante, ad esempio, il risultato raggiunto proprio nel momento più duro dell'emergenza per arrivare a produrre componenti cruciali negli apparati di ventilazione polmonare. Valvole e adattatori realizzati nel pieno del lockdown per via remota, scambiando semplicemente un file e mettendo al lavoro una re-

te diffusa di stampanti 3D.

Un episodio, tra i tanti. E infatti, dall'Osservatorio Transizione Industria 4.0 della School of Management del Politecnico di Milano, emerge come il 2020 per le applicazioni hi-tech sia stato un altro anno di crescita, con il mercato italiano dell'Industria 4.0 a raggiungere un valore di 4,1 miliardi di euro, un progresso dell'8%. Risultato ovviamente inferiore rispetto alle previsioni formulate nel 2019 (+20%), ma di segno opposto rispetto alle stime di calo effettuate durante il primo lockdown. «A conferma del fatto - commenta Marco Taisch, Responsabile scientifico dell'Osservatorio Transizione Industria 4.0 -, che non si tratta di una moda passeggera ma di una progettualità che sta rinnovando il settore industriale italiano in modo persistente. Le iniziative più semplici sono ormai conosciute e consolidate, con almeno un progetto attivato nel 75% delle imprese manifatturiere».

Le applicazioni di Industria 4.0 utilizzate dalle imprese manifatturiere sono ora 1400, il 28% in più rispetto al 2019, con le frequenze maggiori per le soluzioni di Industrial IoT, pari a un quarto del totale (380, +31%), spesso combinate con algoritmi di Analytics e Intelligenza Artificiale.

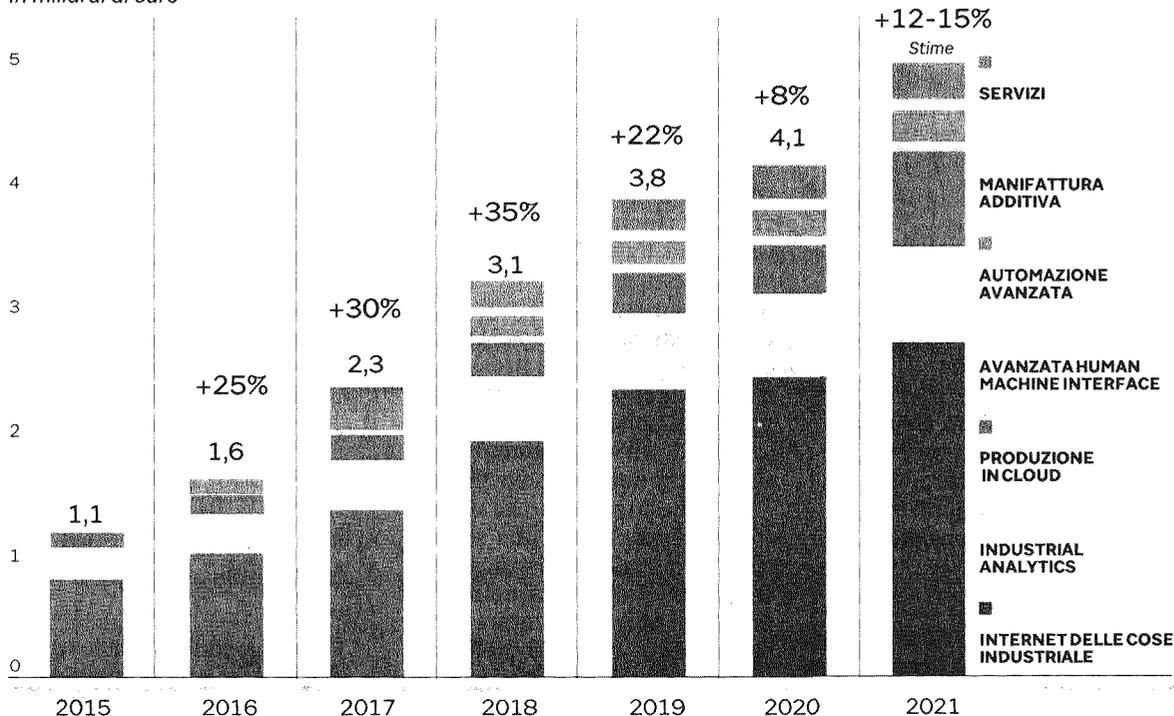
«Il 2020 - commenta Giovanni Miragliotta, Direttore dell'Osservatorio Transizione Industria 4.0 - ha spinto le aziende a ripensare il modo in cui vengono gestite le operations. La trasformazione di modelli di business verso la digitalizzazione ha cambiato l'approccio con cui il valore viene trasmesso al cliente: remotizzazione, flessibilità e serviziizzazione diventano gli elementi chiave nella gestione dell'impresa

digitale». Gli investimenti della manifattura si concentrano prevalentemente in progetti di connettività e acquisizione di dati (Industrial Internet of Things), che valgono 2,4 miliardi di euro e il 60% della spesa, e negli Industrial Analytics, con 685 milioni e il 17% del mercato. E in prospettiva? Le previsioni per il 2021 indicano un'ulteriore accelerazione della spesa, ad un tasso compreso fra +12% e +15%, superando dunque i 4,5 miliardi di euro, spinta in particolare da Cloud Manufacturing (+25-30%), Advanced Automation (+15-20%) e Advanced HMI (+12-18%). Da parte delle imprese nei prossimi sei mesi le esigenze più sentite riguardano sgravi fiscali sugli operatori di fabbrica per abbassare il costo del lavoro (55%) e incentivi per l'assunzione di personale (41%), mentre nei prossimi due anni le aziende puntano soprattutto al rilancio di forme di iper e super ammortamento su beni strumentali (acquisto, revamping e accessori), tema indicato dal 48% del campione. Il 39% delle imprese auspica incentivi diversi da quelli in vigore per investimenti in beni immateriali, come software e piattaforme per la system integration. Interessante l'impatto dello smart working sulle attività: è stato remotizzato in questo modo il 40% delle attività di formazione, controllo e audit della qualità e di monitoraggio degli impianti e il 25-30% delle attività di manutenzione, gestione delle officine, collaudo delle macchine. Evidenti i benefici in termini di flessibilità (nel 67% dei casi) e tempestività (55%) di risposta ai problemi, mentre è migliorata la soddisfazione dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita di industria 4.0

I numeri per settore
In miliardi di euro



Taisch: «Non una moda passeggera, piuttosto una progettualità che sta rinnovando il settore industriale»



Un'iniziativa di Fondazione studi per la formazione specialistica di consulenti e manager

Parte la nuova WorkAcademy

Aperte le iscrizioni ai primi corsi: lezioni al via dal 18/10

L'aggiornamento continuo di consulenti e manager può contare su un nuovo strumento di alto livello. Fondazione studi consulenti del lavoro dà vita a "WorkAcademy", l'accademia dei consulenti del lavoro pensata per offrire nuove competenze specialistiche in questa fase di evoluzione del mercato del lavoro e nel panorama delle professioni.

Un progetto nato su iniziativa del Consiglio nazionale dell'ordine che poggia le sue fondamenta su un modello di formazione certificato e riconoscibile per quanti - iscritti all'albo e non - intendano valorizzare il patrimonio di competenze maturato nel tempo e metterlo a frutto in questo momento di profonda trasformazione dei modelli organizzativi. Qualità della formazione garantita dalla collaborazione con Asfor, l'Associazione italiana per la formazione manageriale, che vede tra i suoi associati le Università Luiss e Bocconi oltre a grandi realtà pubbliche e pri-

vate come Inps, Generali, Eni, Sky, E&Y. «La cultura, la preparazione e lo sviluppo delle competenze - ha affermato Rosario De Luca, presidente di Fondazione Studi raccontando gli elementi di distinzione della WorkAcademy - sono il valore aggiunto che ci permette di confrontarci con il mercato e offrire servizi professionali concorrenziali per qualità, capacità e applicabilità rispetto a qualunque altro soggetto che si cimenti con le nostre attività. Questo è il nostro differenziale».

Sul sito www.work-academy.it sono già aperte le iscrizioni ad alcuni appuntamenti che anticipano in snellezza la programmazione, più articolata anche in termini di durata della singola formazione, che entrerà in calendario nel 2022. La prima data utile per conoscere dall'interno il metodo adottato è il prossimo 18 ottobre: "in cattedra" per il corso



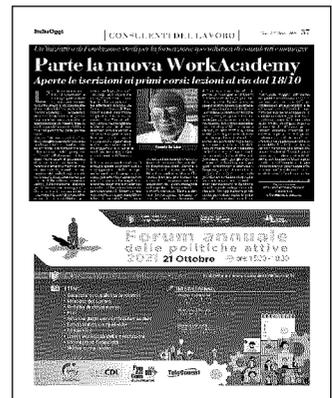
Rosario De Luca

dedicato al massimale contributivo si alterneranno l'esperto della Fondazione studi, Antonello Orlando, e le funzionarie Inps, Rita Comandini e Maria Gabriella Ricossa, per fornire un manuale di sopravvivenza ai consulenti del lavoro impegnati nella gestione di opportunità e criticità connesse. Teoria e attività laboratoriali saranno lo standard anche per la versione

dello stesso corso cucito sulle esigenze di manager e dirigenti: nell'avanzare della propria carriera queste figure arrivano spesso a retribuzioni che superano il massimale contributivo e la mattina di studio sarà l'occasione per capire quanto il massimale possa essere un nemico o un alleato. Tra i corsi immediatamente disponibili - a numero chiuso, di alto profilo e, come scritto, con taglio laboratoriale - rientra quello dedicato alla gestione del personale espatriato, questione particolarmente delicata in questa fase di passaggio tra le chiusure per il contrasto alla pandemia da Covid-19 e la ripartenza, tanto per gli aspetti normativi e fiscali quanto per quelli contributivi e gestionali. Si spazia poi sugli strumenti manageriali per gestire in modo più efficace i collaboratori e il lavoro in team, con una serie di lezioni teorico-pratiche focalizzate nell'inquadrare le problematiche e la loro applicazione pratica che prevedono anche la redazione di documentazione collega-

ta. Nell'ideale viaggio all'interno dei problemi sul lavoro non poteva mancare un passaggio sul contenzioso giuslavoristico e le soluzioni stragiudiziali dei conflitti come pure una tappa sulla costituzione del rapporto di lavoro che rappresenta il momento della scelta strategica rispetto al contratto da utilizzare: i partecipanti saranno chiamati ad esercitarsi per ottenere la piena padronanza degli strumenti necessari a un'applicazione strategica della flessibilità virtuosa, senza rinunciare alla tutela doverosa dei diritti. E se si dovesse valutare la reale opportunità di riscattare la laurea? Utile saperne di più sull'investimento più chiacchierato in previdenza e fare i conti sull'incidenza dei costi e del risparmio fiscale correlato.

— Riproduzione riservata —
Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
GEOMETRI
E GEOMETRI LAUREATI



Scuola, piano da 446 milioni per cablare 8mila istituti

Istruzione. Al via anche la gara per dotare tutte le classi italiane di uno schermo interattivo per mandare in pensione le vecchie lavagne

Eugenio Bruno

Anche se gli studenti italiani quest'anno sono rientrati al 100% in presenza - tranne che nelle classi finite in quarantena per uno o più contagi e dunque costrette alla Dad per ragioni di emergenza - la digitalizzazione delle scuole italiane non si ferma. Intesa sia come adeguamento delle strutture e della strumentazione, sia come aggiornamento professionale dei docenti. In attesa dell'ulteriore iniezione di liquidità (e di innovazione) contenuta nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) abbiamo individuato i classici tre indizi che, presi tutti insieme, fanno una prova.

Banda larga negli istituti

Il primo indizio arriva dall'attenzione alla dotazione tecnologica degli istituti. Se i mesi di didattica a distanza che abbiamo alle spalle sono stati così faticosi per gli alunni lo si deve anche a una copertura di rete quanto meno parziale degli edifici scolastici, che ha costretto molti prof a fare lezione dalle proprie case anziché dalle aule con gli studenti dall'altro lato dello schermo. Per questo appare opportuno ricordare in questa sede il doppio filone di intervento, per 900 milioni complessivi, che è stato avviato nelle scorse settimane.

Il primo, con un bando da 446 milioni, ha già visto la partecipazione di 6.200 scuole. Ma poiché il suo obiettivo è quello di cablare tutti gli 8mila istituti italiani il ministero dell'Istruzione sta per di riaprirlo così da

estenderlo alle 1.800 istituzioni scolastiche che non hanno risposto all'appello. Scaduto da qualche giorno è anche l'altro avviso pubblico da 455 milioni che punta a dotare tutte le classi italiane di uno schermo interattivo così da mandare in pensione sia le lavagne tradizionali che le nuo-

ve Lim (ormai superate per i progressi tecnologici in atto).

Più tablet agli studenti

Nel frattempo è proseguito anche il rafforzamento delle dotazioni tecnologiche in possesso delle scuole. Un "giubbotto di salvataggio" da distribuire tra gli studenti in caso di una nuova recrudescenza della pandemia e del conseguente rischio che le lezioni tornino a distanza in un numero più cospicuo di scuole. Grazie agli investimenti del 2020 si è registrato nel 2021 un incremento di 596.920 PC e tablet in dotazione agli istituti scolastici, acquistati, in particolare, con i fondi destinati al potenziamento della didattica digitale. In un solo anno l'incremento complessivo delle dotazioni è stato pari a +32%; si è passati, infatti, da 1,2 a 1,8 milioni di dispositivi. Una componente di spesa - sottolineano dal ministero dell'Istruzione - su cui si continuerà a investire con le risorse del

Piano nazionale scuola digitale (Pn-sd), del React Eu e del Pnrr.

Formazione dei docenti

Un altro dei problemi che abbiamo avuto con la Dad ha riguardato la scarsa dimestichezza tecnologica dei docenti. Un tema non solo italiano visto che, a livello Ocse, prima del Covid-19 appena il 43% degli insegnanti dichiarava di es-

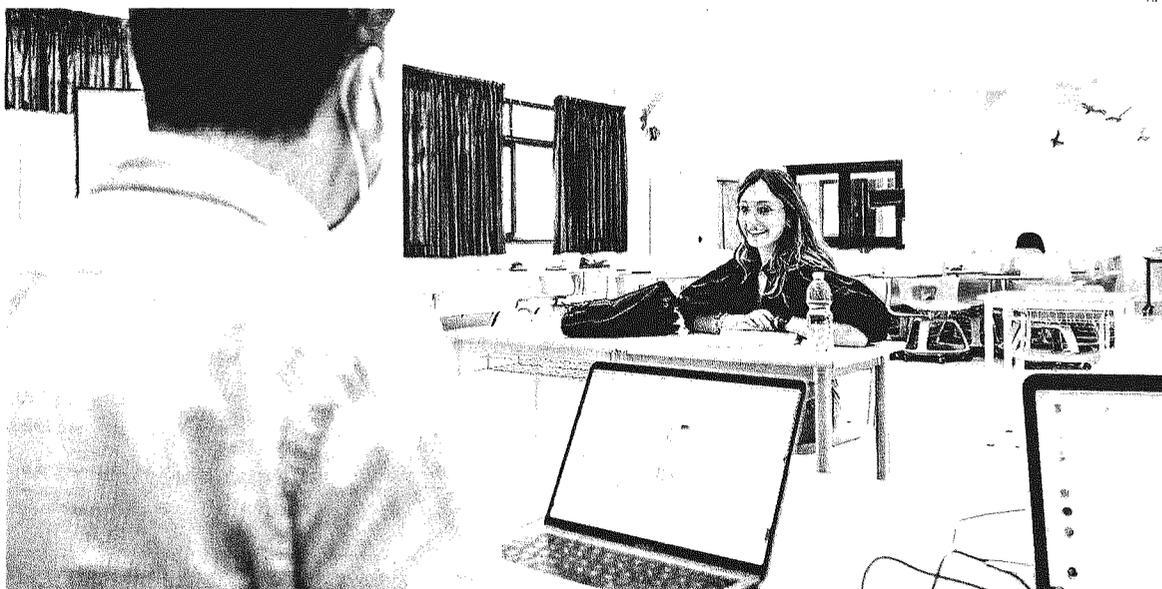
sere «ben preparato o molto ben preparato» alla didattica digitale.

Tornando alle vicende di casa nostra, dall'inizio dell'emergenza sanitaria a oggi, risulta che sono stati formati sulla Dad 620.488 docenti su 873.272 complessivi che hanno svolto didattica a distanza, vale a dire il 71 per cento del totale. Mentre 211.171 prof hanno seguito anche altre attività formative a livello nazionale. Sempre sulla base della rilevazione effettuata da viale Trastevere, il 92,58% dei docenti è stato formato nell'ambito della medesima istituzione scolastica dagli animatori digitali e dal team dell'innovazione, mentre il 21,1% è stato formato dalle attività svolte sui territori dalle équipe formative e il 12,35% dall'Istituto Indire.

Numeri a cui si aggiungono quelli sulla formazione interna che le scuole erogano, attraverso gli animatori digitali, con 1000 euro che ricevono ogni anno dal Piano nazionale scuola digitale. Ebbene nel 2020/21 risultano attivati percorsi su: didattica a distanza in 3.253 scuole; formazione sulle metodologie didattiche digitali in 7.775 scuole; digitalizzazione amministrativa in 1.990 scuole; miglioramento delle competenze digitali del personale in 7.030 scuole. Per un totale di 588.038 prof e 28.735 Ata formati.

Proprio l'aggiornamento professionale dei docenti potrebbe ottenere nuova linfa dal Pnrr. In particolare dagli 800 milioni appostati alla voce «Didattica digitale integrata e formazione sulla transizione del personale scolastico». Una misura che, almeno sulla carta, punta a coinvolgere circa 650.000 persone tra insegnanti e personale scolastico e oltre 8.000 istituzioni educative su tutto il territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP



AFP

Didattica. Nella foto sopra: una studentessa sostiene un esame all'istituto professionale Mons. Antonio Bello di Molfetta (Bari); di fianco: giovani studenti in classe con i dispositivi informatici

19,44

I FONDI DEL PNRR

Fondi (in miliardi di euro) previsti dal Pnrr per il potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università



159329

Sull'equo compenso il paradosso sanzioni

Professioni

La proposta di legge sull'equo compenso per i professionisti - prima firmataria Giorgia Meloni, attesa in Aula alla Camera giovedì - abbraccia un principio giusto ma ha diverse criticità. È quanto ha scritto ieri l'Adc (Associazione dottori commercialisti) alla leader di Fratelli d'Italia attraverso una lettera aperta. Tra i principali

problemi della proposta (AC 301) c'è l'ambito di applicazione, che la norma limita ai contratti convenzionali con la Pa (escluse le partecipate) e con i cosiddetti contraenti forti (banche, assicurazioni, aziende con più di 50 dipendenti o un fatturato superiore a 10 milioni). L'Adc sottolinea che molti professionisti lavorano attraverso rapporti non convenzionali, escluderli dalla tutela dell'equo compenso vanifica la normativa.

Anche secondo Armando Zambrano, presidente di Professioni italiane,

l'equo compenso andrebbe esteso a tutti i clienti, senza distinzioni: «un'estensione che andrebbe a tutelare non solo i professionisti rispetto ai clienti - dice Zambrano - ma anche gli stessi clienti, spesso piccole realtà o singoli, che avrebbero dei riferimenti sui valori delle prestazioni».

Un altro aspetto criticato del testo in discussione riguarda le sanzioni, che ricadano sul professionista e non sul committente, un paradosso secondo Adc. Obiezioni simili sono state sollevate anche da Confprofessioni

(si veda il Sole 24 Ore dell'8 ottobre), mentre per il Colap (coordinamento libere associazioni professionali) la proposta non rispecchia le reali necessità dei professionisti.

Sull'equo compenso nei giorni scorsi è intervenuta anche la Consulta del Cnel, che ha inviato un documento al Parlamento con proposte di revisione del testo attualmente all'esame della Camera, tra cui l'ampliamento del perimetro di applicazione.

— **Fc.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ProfessionItaliane chiede un tavolo tecnico con Anac

Un tavolo tecnico con l'Anac per la semplificazione degli obblighi di pubblicazione e aggiornamento gravanti sugli ordini professionali. «Nonostante la più volte annunciata semplificazione gli adempimenti per l'applicazione della normativa anticorruzione e trasparenza gravanti su ordini e collegi professionali, il nuovo schema di delibera Anac in consultazione pubblica pone a carico di questi ultimi obblighi al pari della pubblica amministrazione». Così la pensa ProfessionItaliane che per questo chiede all'Autorità Nazionale Anticorruzione l'apertura di un tavolo tecnico permanente per un confronto efficace e proficuo volto alla semplificazione degli obblighi di pubblicazione e aggiornamento previsti dal dlgs n. 33/2013. Tra gli adempimenti previsti negli allegati allo schema di delibera, sottolinea l'Associazione che raggruppa gli ordini di Cup e Rpt, compare la pubblicazione di redditi e patrimoni dei consiglieri. Un adempimento sproporzionato con riferimento agli enti ordinistici che non gravano sul bilancio dello stato. Non solo. Nella delibera si chiede ai Consigli Nazionali di occuparsi degli adempimenti dei Consigli territoriali. Tali enti, tuttavia, «sono del tutto autonomi sotto il profilo contabile e amministrativo e a essi la legge attribuisce competenze specifiche e diverse rispetto a quelle del Consiglio Nazionale». «L'aggiornamento degli obblighi di trasparenza», commentano Armando Zambrano e Marina Calderone, presidente e vicepresidente di ProfessionItaliane, «non può essere praticato attraverso il semplice trasferimento ai Consigli nazionali di nuovi adempimenti gravanti sugli ordini territoriali di cui, in ogni caso, restano titolari. Tutto ciò rischia di tradursi in un'attività meramente formale, priva di ogni possibilità di verifica della regolarità di queste attività». Il tavolo tecnico sarebbe l'occasione per confrontarsi anche sugli articoli 15, 16, 17, 18 e 21 della delibera, relativamente agli obblighi di pubblicazione concernenti i titolari di incarichi di collaborazione e consulenza, la dotazione organica e il costo del personale con rapporto di lavoro a tempo indeterminato e non, di dati relativi alla valutazione della performance e alla distribuzione dei premi al personale e di informazioni sulla contrattazione collettiva.

—© Riproduzione riservata



Una risposta a interpello dell'Agencia delle entrate. Bonus facciate anche per i parapetti

Building automation col 110%

Sì agli impianti di condizionamento e produzione d'acqua

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Fruisce del superbonus del 110% l'installazione di sistemi di building automation per gli impianti di condizionamento estivo, di riscaldamento invernale e di produzione di acqua calda sanitaria, sempre nel rispetto dei requisiti indicati dalle disposizioni vigenti.

Così si è espressa l'Agencia delle entrate con la recentissima risposta a interpello n. 672/2021. Il contribuente ha dichiarato di essere proprietario di una unità immobiliare abitativa posta all'interno di un edificio composto da tre appartamenti, ognuno intestato a soggetto diverso, e di voler eseguire una serie di interventi che danno accesso al 110% compresa l'installazione di impianti fotovoltaici, con i relativi sistemi di accumulo, e alcuni sistemi di building automation (BACS).

Il contribuente, in aggiunta, evidenzia di essere in procinto

di sostituire il vecchio generatore, su cui ha ottenuto la detrazione del 65% (ecobonus) con un nuovo modello e chiede se è possibile far convivere le due detrazioni (quella esistente e quella nuova maggiorata del 110%)

L'Agencia delle entrate, tenendo conto delle disposizioni vigenti, precisa che nell'ambito degli interventi di efficientamento, siano essi trainanti che trainati, la detrazione del 110% spetta anche per le spese sostenute entro il 31/12/2022 per gli interventi eseguiti dai condomini, di cui alla lett. a), comma 9 del citato art. 119 a prescindere dal fatto che, alla data del 30/06/2022, siano o meno stati eseguiti interventi per il 60% di quelli complessivi, comprese quelle relative all'installazione di impianti fotovoltaici con relativi sistemi di accumulo.

Stante la sostituzione di un vecchio generatore, per il quale il contribuente sta beneficiando dell'agevolazione per il risparmio energetico ordina-

rio, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, con un nuovo modello a condensazione o a sistema ibrido, l'agenzia conferma che è possibile continuare a beneficiare dell'agevolazione ottenuta sul vecchio modello ma anche iniziare a fruire della detrazione del 110% sul modello nuovo nel rispetto, inevitabilmente, di ogni condizione prescritta dalle norme di riferimento.

Si aggiunge, ulteriormente, che le spese relative alla rimozione dell'amianto possono beneficiare del 110% se strettamente collegate alla realizzazione degli interventi agevolabili come accertato da un tecnico abilitato e, infine, lo stesso contribuente può accedere al 110% anche per l'installazione dei sistemi di building automation per gli impianti di condizionamento estivo, di riscaldamento invernale e di produzione di acqua calda sanitaria, sempre che siano rispettate le condizioni previste dal dm 6/08/2020 (decreto "Requisiti") e nei limiti di euro 15.000 (alle-

gato B - tabella 1).

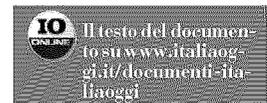
Sismabonus

Con altra risposta (n. 674/2021), l'Agencia delle entrate ha fornito chiarimenti sul sismabonus precisando che, per effetto di quanto disposto dal comma 1-bis dell'art. 16 del dl 63/2013, come modificato dal comma 68 dell'art. 1 della legge 178/2020, l'agevolazione si ottiene per gli interventi le cui procedure autorizzatorie siano iniziate a partire dall'1/01/2017 o per gli interventi per i quali, a partire da detta ultima data, sia stato rilasciato il titolo edilizio. Di conseguenza, nella fattispecie rappresentata, per le spese sostenute dall'1/01/2021, è possibile accedere al bonus indicato anche se il titolo abilitativo è stato rilasciato a partire dall'1/01/2017, a prescindere dalla data di inizio della procedura autorizzatoria, stante le modifiche intervenute con la legge di bilancio 2021; nel caso in cui l'avvio delle procedure autorizzatorie o il rilascio del

titolo abilitativo siano avvenuti antecedentemente a tale ultima data non risulta possibile fruire, invece, del citato sismabonus sia ordinario che potenziato (110%).

Bonus facciate

Con risposta n. 673/2021 l'Agencia delle entrate è entrata nel merito della fruibilità del bonus facciate precisando che lo stesso spetta anche per le spese relative ai parapetti, sempre che questi ultimi risultino posizionati sull'involucro esterno visibile dell'edificio, mentre il detto bonus non può spettare per i lavori di rifacimento delle tende avvolgibili, salvo gli stessi non siano inquadrabili come aggiuntivi dell'intervento edilizio, e per l'installazione di un sistema di illuminazione della facciata.



© Riproduzione riservata



Bonus edilizi, pressing per la proroga

Incentivi

Buia (Ance): «La mancanza di chiarezza danneggia imprese e cittadini»

Il Consiglio degli ingegneri: grazie al 110% oltre 153mila posti di lavoro nel 2021

Cresce il pressing delle categorie per il prolungamento delle diverse agevolazioni in edilizia: «L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo sulla proroga dei bonus danneggia le imprese che non possono

programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in tempi ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime» dichiara il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che invoca da mesi una risposta su Superbonus, bonus facciate e gli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa: «Non sappiamo - insiste Buia - se fra due mesi e mezzo si potrà ancora beneficiare delle agevolazioni». Non solo i costruttori a spingono per una proroga degli incentivi: secondo il Consiglio ingegneri, grazie al 110% il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per 9,3 miliardi (compresi ecobonus e sismabonus), una produzione aggiuntiva di 19,6 miliardi e 153mila occupati. **Santilli** — a pag. 3



Gabriele Buia



IL PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI

L'efficacia del Superbonus nella riduzione delle emissioni è maggiore dei vecchi incentivi



«Bonus edilizi decisivi per la crescita del Pil: avanti così fino al 2023»

Buia (Ance). «Il governo non danneggia imprese e famiglie, poi servirà un piano Il 110% ha ridotto la CO2 di 6mila condomini in un anno, prima erano mille in sei anni»

Giorgio Santilli

«L'assenza di chiarezza sulle intenzioni del governo di prorogare o meno i bonus edilizi danneggia gravemente le imprese che non possono programmare e sono costrette a rinunciare a lavori o a concentrarli in spazi di tempo ristrettissimi, in una fase in cui è già difficile trovare materie prime come per esempio l'acciaio per i ponteggi. L'incertezza rallenta i lavori programmati dai cittadini e finirà per produrre un freno anche alla crescita del Pil, cui in questa fase sta dando un forte contributo attivo anche l'edilizia. Servono risposte urgenti, non sappiamo se fra due mesi e mezzo si potrà ancora beneficiare delle agevolazioni attuali, e vediamo invece una confusione che cresce, con posizioni e rapporti che arrivano da ambienti di governo e mettono addirittura in discussione l'apporto positivo che il Superbonus sta dando agli obiettivi ambientali e all'abbattimento delle emissioni».

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, invoca da mesi una risposta del governo, chiara e netta, sul Superbonus, sul bonus facciate e sugli altri crediti di imposta in favore dei cittadini che eseguono i lavori in casa o nei condomini.

In discussione non c'è solo il Superbonus, che comunque per il 2022 è già sostanzialmente prorogato. Il «bonus facciate», per esempio, pari a un credito di imposta del 90% sui lavori di riverniciatura eseguiti, costituisce uno strumento

potente e un'alternativa al Superbonus soprattutto nei centri storici, dove i vincoli sono maggiori e il 110% spesso risulta inapplicabile: il 31 dicembre scade e famiglie e imprese non sanno se avviare nuovi lavori o continuare quelli in corso perché dal 1° gennaio potrebbero trovarsi senza copertura.

«La nostra posizione - dice Buia - è che, per non rallentare la ripresa del settore, bisognerebbe confermare subito tutte le agevolazioni fino al 2023 così come sono e discutere per tempo cosa lasciare e

cosa togliere dal 2024. In questo modo aiuteremmo le imprese, le famiglie, i condomini a programmare. Non siamo contrari a una selezione delle misure o anche a un décalage dell'intensità degli aiuti per il futuro post 2023, ma chiediamo incentivi che restino stabili nel tempo e che si tenga sempre conto di due priorità che anche il Pnrr rilancia: l'efficienza energetica dei condomini e gli incentivi alla demolizione e ricostruzione per favorire la rigenerazione urbana, il rilancio delle nostre città».

Buia vuole prendere posizione anche sulla discussione in corso, nel governo, al Mef, al Mite, all'Enea, sul valore del Superbonus nella lotta alle emissioni di CO2. Ieri l'Enea ha smentito di aver elaborato un «rapporto riservato», come avevano riportato alcuni giornali, ma ha confermato di aver inviato alcune elaborazioni statistiche aggiuntive a Mef e Mite. Ministeri che già nei mesi scorsi avevano fatto trapelare una certa diffidenza verso il Superbonus.

Due aspetti, in particolare, Buia vuole evidenziare su questa vicenda: l'efficacia dello strumento ai fini dell'obiettivo prioritario di abbattere le emissioni; l'assenza di speculazione da parte delle imprese che in questo momento sono semmai danneggiate dal rincaro dei materiali (spesso senza la possibilità di riassorbirlo nei contratti già stipulati).

Sul primo aspetto - dice Buia - «è paradossale che qualcuno rimpianga il vecchio incentivo al risparmio energetico che in sei anni ha attivato lavori in mille condomini contro i seimila attivati in un anno dal Superbonus. Banalmente, il costo per euro dell'abbattimento delle emissioni prodotto dal Superbonus è più alto perché l'aiuto pubblico è più alto. Ma questo non toglie che l'efficacia del Superbonus in termini di efficientamento energetico e di riduzione delle emissioni sia di gran lunga maggiore dei vecchi incentivi. Vogliamo tornare a finanziare qualche caldaia vecchia modello e gli infissi e pensiamo di fare la lotta alle emissioni con questi strumenti? È ridicolo. È come rinunciare alle auto elettriche perché costano più del diesel. Se vogliamo davvero abbattere le emissioni del 50% entro il 2030 dovremo comunque puntare sull'intensità dell'aiuto e sulla velocità con cui gli incentivi dispiegano i loro effetti. Il Superbonus è di gran lunga più efficace dei vecchi incentivi e non possiamo far altro che continuare».

Quanto alle «bolle speculative» che qualcuno evoca per il rialzo dei prezzi, «vorrei ricordare che il rialzo

dei prezzi è un fenomeno internazionale, non italiano, che penalizza le nostre imprese, in molti casi rende difficile programmare l'attività e ordinare in tempi accettabili i materiali che servono per fare lavori già concordati: i ponteggi, per esempio, oggi si riescono ad avere a 6-8 mesi dall'ordine ed è diventata una specie di lotteria». Quindi «nessuna

bolla speculativa, anche perché il Superbonus ha introdotto la verifica con i prezari Dei che non esisteva in precedenza e deve comunque rispettare un massimale per lo svolgimento dei lavori».

«Diverso è l'argomento - conclude Buia - che oggi sul mercato si stanno proponendo imprese appennate, senza alcuna qualificazione.

Sono anni che noi chiediamo di superare una situazione per cui l'impresa edile si iscrive alla Camera di commercio e lavora senza bisogno di nessuna competenza e qualificazione. Una situazione che non ha eguali in nessun altro settore produttivo. Ben vengano, allora, norme che frenino questo fenomeno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,3 miliardi

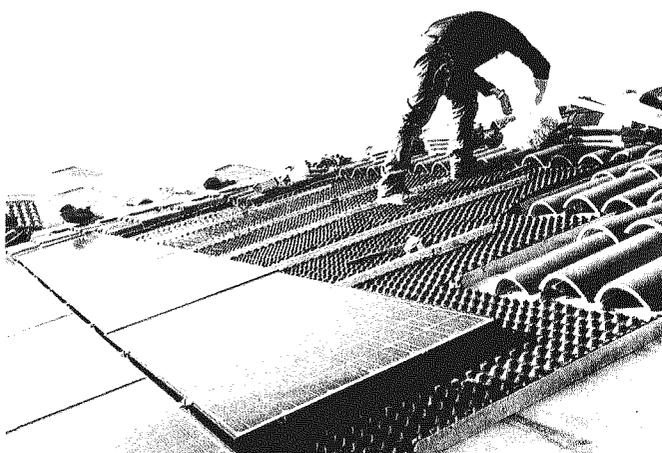
CONTRIBUTO AL PIL

La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi

ADOBESTOCK



GABRIELE BUIA
Presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili)



IL CENTRO STUDI

Il Consiglio ingegneri: grazie al 110% oltre 153mila occupati nel 2021

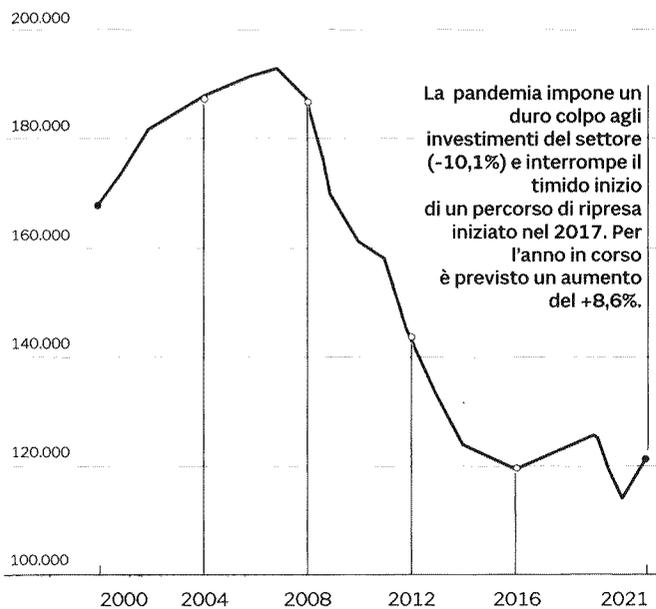
A settembre 2021 gli impegni di spesa per interventi con super ecobonus hanno raggiunto i 7,5 miliardi di euro (di cui 5,1 miliardi di lavori già conclusi). Si stima che questi impegni abbiano attivato nel sistema economico una produzione aggiuntiva di 15,7 miliardi di euro e occupazione aggiuntiva per oltre 120.000 posti di lavoro. I dati emergono da uno studio del Centro studi Cni (Consiglio nazionale ingegneri). Ad oggi tale spesa dovrebbe aver contribuito alla formazione del 4,6% degli investimenti fissi lordi totali previsti nel 2021 e alla formazione di quasi 10

miliardi di Pil. Il 2021 potrebbe chiudersi con impegni di spesa per interventi con Superbonus per 9,3 miliardi (inclusi la spesa per ecobonus e quella per il sismabonus). Il Centro studi Cni stima che queste risorse potrebbero generare un livello di produzione aggiuntiva totale di 19,6 miliardi, con occupazione diretta di quasi 100.000 unità e indiretta per poco più di 54.000 unità, per un totale di oltre 153.000 occupati. La spesa per Superbonus 110% contribuirebbe al 5,8% degli investimenti fissi lordi e al Pil per 12,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruzioni: una crisi ultradecennale

Investimenti in restrizioni. Dati in milioni di euro



La pandemia impone un duro colpo agli investimenti del settore (-10,1%) e interrompe il timido inizio di un percorso di ripresa iniziato nel 2017. Per l'anno in corso è previsto un aumento del +8,6%.

Fonte: Ance su dati Istat